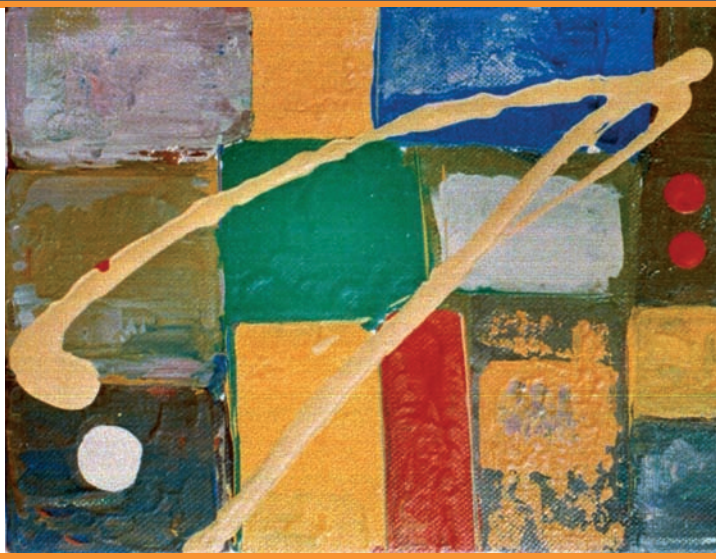
Michael Quante

IL CONCETTO HEGELIANO DI AZIONE

Prefazione di
Francesca Menegoni

Traduzione di
Paolo Livieri

Collana di filosofia



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le ri viste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Michael Quante

IL CONCETTO HEGELIANO DI AZIONE

Prefazione di
Francesca Menegoni

Traduzione di
Paolo Livieri

FrancoAngeli

In copertina: Rosario Pacini, *Compasso* (2006, 15x25 acrilico su tela)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Francesca Menegoni* pag. 7

Premessa, di *Michael Quante* » 15

Introduzione » 17

Parte prima – La volontà soggettiva » 23

1. I presupposti concettuali: persona e soggetto » 29
1.1 Il passaggio da diritto alla moralità » 29
1.2 Dalla persona al soggetto » 40
1.2.1 Persona » 40
1.2.2 Soggetto » 50
1.3 La soggettività della volontà » 53
1.4 Il carattere formale della volontà soggettiva » 61

2. Intenzionalità: la forma della libertà soggettiva » 73
2.1 La forma del sapere dell'azione » 76
2.1.1 Autoascrizione » 78
2.1.2 Intenzionalità e libertà essente per sé » 81
2.1.3 Il carattere soggettivo dell'intenzionalità » 86
2.2 L'interpretazione speculativa dell'intenzionalità » 87
2.3 Oggettivazione e intersoggettività » 91
2.3.1 L'oggettivazione della soggettività della volontà soggettiva » 92
2.3.2 L'implicazione logico-riflessiva della volontà degli altri » 98
2.3.3 L'oggettività del fine eseguito » 108

3. Sintesi pag. 110

Parte seconda – L'azione » 117

4. La formazione dell'azione » 122
4.1 Azioni come eventi: la relazione causale » 122
4.1.1 Il fatto pone un mutamento » 125
4.1.2 L'ambivalenza di «avere responsabilità» » 132
4.1.3 La frammentazione delle conseguenze » 138
4.2 Azioni a partire dalle descrizioni: proponimento e intenzione » 141
4.2.1 Proponimento e intenzione » 142
4.2.2 Intenzionalità e responsabilità giuridica: il predominio dell'elemento cognitivo » 147
4.2.3 Il proposito e l'intenzione » 157

5. Il contenuto dell'azione » 176
5.1 I contenuti dell'agire » 177
5.1.1 I momenti del contenuto dell'azione » 177
5.1.2 La razionalità dell'agire » 180
5.1.3 Il benessere degli altri » 184
5.2 Agire razionale e atteggiamento morale » 186
5.2.1 La neutralità moral-filosofica del concetto di azione » 186
5.2.2 Tre argomenti » 187
5.2.3 Azione e autonomia » 190

Parte terza – Conclusioni » 193

Sigle » 205

Bibliografia » 207

Glossario, a cura di *Paolo Livieri* » 213

Indice analitico » 217

Indice dei nomi » 222

Prefazione
di Francesca Menegoni

Il volume di Michael Quante, reso ora accessibile al pubblico italiano grazie all'eccellente traduzione di Paolo Livieri, ha inaugurato, quasi vent'anni fa, un fruttuoso confronto tra la filosofia hegeliana e la teoria dell'azione analitica, a partire da un'analisi puntuale delle premesse concettuali che stanno alla base della nozione hegeliana di azione.

Già oggetto di una traduzione in lingua inglese[1], questo studio, pubblicato nel 1993, è uno dei non numerosi saggi dedicati a un tema tutt'altro che marginale[2]. Quante dimostra la presenza in Hegel di una teoria dell'azione intenzionale, una teoria che anticipa molte prospettive teoriche di autori contemporanei, da Anscombe a Castañeda, da Davidson a von Wright e altri, nella misura in cui separa le questioni legate alla descrizione e spiegazione di un evento da quelle relative alla responsabilità e imputabilità dell'agire.

La sua analisi, che tocca molti dei concetti portanti della filosofia pratica hegeliana che concorrono a determinare la spiegazione dell'agire individuale intenzionale, si muove principalmente all'interno del capitolo dedicato alla «moralità» nei *Lineamenti di filosofia del diritto*. Qui infatti Hegel presenta e discute i problemi connessi all'intenzionalità dell'azione, quali la volontarietà dell'atto, le sue motivazioni, la sua razionalità. In questo modo Quante non assume le principali nozioni della filosofia etico-giuridico

[1] Cfr. M. Quante, *Hegel's Concept of Action*, trad. di D. Moyar, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

[2] Sul medesimo tema cfr. R. Wiehl, *Über den Handlungsbegriff als Kategorie der Hegelschen Ästhetik*, «Hegel-Studien» 6, 1971, pp. 135-170; D. Lamb and L.L. Stepelevich (eds), *Hegel's Philosophy of* Action, Humanities Press, Atlantic Highlands, New Jersey 1983 (con contributi, tra gli altri, di E.E. Harris, G. Planty-Bonjour, C. Taylor); F. Menegoni, *Soggetto e struttura dell'agire*, Pubblicazioni di Verifiche, Trento 1993; M. Alessio, *Azione ed eticità in Hegel. Saggio sulla Filosofia del Diritto*, Guerini e Associati 1996; A. Laitinen and C. Sandis (eds), *Hegel on Action*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke 2010.

hegeliana (libertà e volontà, diritto e persona, scopo e intenzione, benessere e felicità) come presupposti, ma le chiama in causa a partire dalla messa a fuoco delle questioni concettuali e ontologiche che interessano l'azione. In questo modo molte argomentazioni problematiche presenti in questa parte dei *Lineamenti*, che, come osserva Claudio Cesa[3], sembrano dedicare spazio alla moralità paradossalmente solo per criticarla, trovano una spiegazione convincente, una volta ricondotte all'interno di una teoria organica dell'azione.

È noto, infatti, che la sezione dedicata alla «moralità» non espone per niente la morale hegeliana, ma il punto di vista tanto del morale quanto dell'immorale, punto di vista che riposa sulla soggettività della volontà[4]. Il nucleo portante di questa sezione è costituito, infatti, dal diritto del sapere e del volere rivendicato dal singolo, ossia dal diritto alla sua autodeterminazione. Di conseguenza, il soggetto deve essere consapevole del suo operato, perché questo gli possa essere imputato. Poiché né le circostanze che determinano l'azione né le sue conseguenze possono essere interamente conosciute dal soggetto agente, la tesi hegeliana sostiene che la responsabilità del singolo si estende fin là dove arriva il suo sapere. Il 'diritto del sapere' – questa è la bella espressione usata da Hegel – fissa i limiti dell'imputabilità individuale.

L'analisi dell'agire presente nel capitolo dedicato alla «moralità» nella *Filosofia del diritto* mette pertanto in luce le componenti soggettive dell'azione, a differenza di altri scritti hegeliani (*Fenomenologia dello spirito*, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, *Lezioni di estetica*) che si soffermano non tanto sull'intenzionalità delle azioni individuali, quanto sulla descrizione e spiegazione dei fatti compiuti, quei fatti che, insieme alle circostanze e alle cause che li hanno prodotti, sono oggetto di narrazione storica e di valutazione.

Muovendo dalla definizione hegeliana di azione, come estrinsecazione della volontà «*soggettiva* o *morale*» (R § 113), lo studio di Quante si articola in due parti, dedicate rispettivamente alle nozioni di intenzionalità e di azione. Le sue analisi consentono di definire l'azione come un evento in-

[3] Cfr. C. Cesa, *Hegel und die Kantische Moralität*, in C. Friecke, P. König, T. Petersen (hrsg.), *Kant und Hegel über Denken, Erkennen und Handeln*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1995, p. 302.

[4] Sul rapporto tra morale, moralità ed eticità nella filosofia hegeliana cfr. F. Menegoni, *Moralità e morale in Hegel*, Liviana, Padova 1982; A. Peperzak, *Hegels praktische Philosophie*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1991 e Id., *Moral Freedom. Hegel's Legal, Moral, and Political Philosophy*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2001; L. Siep, *Praktische Philosophie im Deutschen Idealismus*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1992 e Id. (hrsg.), *G.W.F. Hegel, Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Akademie Verlag, Berlin 1997; G. Amengual Coll, *La moral como derecho*, Trotta, Madrid 2001.

tenzionalmente prodotto, nel senso che l'agente considera il suo agire come la realizzazione del fine soggettivo liberamente prescelto. Il carattere irriducibilmente soggettivo dell'azione è confermato dal fatto che essa è sempre «saputa da me … come mia» (*ibid*.). La teoria dell'azione hegeliana si muove pertanto all'interno della prospettiva della prima persona, che afferma il diritto del sapere e del volere dell'agente. Questo diritto è tenuto distinto e separato sia dal contenuto intrinseco dell'azione voluta sia dal rapporto che la volontà soggettiva instaura tramite l'azione con le volontà di altri soggetti e con la loro valutazione del suo agire.

La caratteristica essenziale che connota l'agire intenzionale nella prospettiva hegeliana, e che lo distingue dalla descrizione di un evento, è secondo Quante l'autocomprensione che il soggetto consegue in e mediante l'azione stessa. Pertanto l'agire intenzionale è presentato da Hegel come un processo teleologico, in cui tanto lo scopo proposto quanto il fine realizzato, sono interpretazioni sia dello stato motivazionale dell'agente sia della situazione prodotta dal suo fare. Quando manca l'aspetto dell'autocomprensione dell'agente, non si produce ciò che Hegel definisce azione (*Handlung*). La radicalità della tesi di Hegel porta a definire azioni solo le azioni intenzionali e nient'altro.

Questo risultato, acquisito nella prima parte della ricerca, è sviluppato nella seconda parte, che analizza la differenza tra azioni e fatti, la struttura logica della convinzione soggettiva e il valore intrinseco del contenuto intenzionato. Mentre descrivere un evento come «fatto» (*Tat*) significa concepirlo come volontario, senza tuttavia prendere ancora in considerazione la prospettiva dell'agente, descrivere un evento come un'«azione» (*Handlung*) significa tener conto della prospettiva dell'agente e cogliere l'evento come realizzazione dell'intenzione dell'agente. Se descrivere un evento come fatto implica una volontà, descrivere un evento come azione implica il tener conto del fine soggettivo di questa volontà, ossia delle sue opinioni, dei suoi desideri, delle sue convinzioni. L'intenzionalità delle azioni esprime la convinzione dell'agente con riferimento al proprio fare.

Se l'intenzionalità è il criterio decisivo per valutare l'imputabilità dell'azione, nell'intreccio tra fine proposto, voluto e saputo, l'elemento decisivo è il sapere. Questo elemento determina l'appartenenza della teoria dell'azione hegeliana al cognitivismo etico, un cognitivismo tuttavia internamente molto articolato e differenziato, perché il riconoscimento dell'esistenza di gradi diversi di responsabilità e d'imputabilità dimostra che differenti livelli e tipi di libertà e di razionalità sono messi di volta in volta in relazione con i fini dell'agire.

Una volta arrivato a mostrare il nesso tra agire intenzionale, libertà e razionalità, Quante si chiede se nella capacità di vedere nel proprio fare la re-

alizzazione delle proprie intenzioni sia già implicita una dimensione morale. La sua risposta passa attraverso la constatazione che appartiene al concetto di azione, come estrinsecazione della volontà soggettiva, il fatto che l'agente coordini l'intero insieme dei suoi impulsi, desideri e inclinazioni in vista del raggiungimento del suo benessere. La libertà che caratterizza un agente razionale, per il fatto che può strutturare i singoli contenuti del suo volere secondo una gerarchia di intenzioni, non è altro che la sua capacità di perseguire una strategia, per evitare che i diversi fini perseguiti possano entrare reciprocamente in conflitto. Si tratta di una razionalità meramente strumentale, che consente ai soggetti di coordinare la loro volontà naturale in modo razionale e di comprendere il proprio fare come la realizzazione di fini scelti autonomamente.

Di conseguenza, questa la conclusione a cui arriva l'indagine di Quante, la qualità morale e il giudizio morale dell'agente non sono necessari per qualificare il fare dell'agente come azione. La teoria dell'azione hegeliana non ha implicazioni morali, perché non è il concetto di azione come tale, ma è il concetto di autonomia della ragione quello che consente di mettere in relazione la libertà soggettiva di scelta con la disposizione morale. Se per definire le azioni è sufficiente l'arbitrio, per qualificare l'atteggiamento morale è richiesto molto di più. L'attitudine morale esige infatti, kantianamente, la «*pura incondizionata* autodeterminazione della volontà» (R § 135). Solamente il concetto di autonomia è l'elemento decisivo, affinché l'agire sia oggetto di valutazione morale.

Su questa conclusione il lettore avrà modo di riflettere ed esprimere il proprio consenso o dissenso. Certo è difficilmente contestabile il fatto che per «azione» Hegel intenda sempre l'azione intenzionale e che l'intenzionalità richieda il ricorso alla specifica convinzione dell'agente in riferimento al proprio fare. Le intenzioni sono quindi quei fini secondo i quali l'agente organizza il proprio fare. Egli agisce intenzionalmente poiché concepisce il proprio fare come realizzazione di un fine precedentemente scelto. Questa intenzionalità determina la sua responsabilità e imputabilità giuridica.

Per agire moralmente è richiesto effettivamente qualcosa di più e di diverso e per individuare questo qualcosa di più e di diverso bisogna andare oltre la nozione kantiana di autonomia e autodeterminazione e forzare, con Hegel, la linea di confine kantiana, per mettere in atto quella difficile virtù che insegna a sacrificare la propria volontà «*soggettiva* o *morale*» per realizzare una più alta morale. Questo è un concetto che Hegel esprime pur sempre all'interno della «moralità» dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, quando, definendo il soggetto come «*la serie delle sue azioni*», aggiunge: «Se queste sono una serie di produzioni senza valore, allora la soggettività

del volere è parimenti senza valore; se al contrario la serie dei suoi fatti è di natura sostanziale, allora lo è anche la volontà interna dell'individuo» (R § 124). L'analisi di Quante si ferma volutamente a monte di questo ulteriore fronte di indagine, perché intende restare rigorosamente entro i limiti di una ricerca sui fondamenti della natura dell'azione intenzionale.

Nel concludere questa presentazione del volume di Michael Quante, un contributo importante sul doppio fronte della sfida proposta dalla filosofia del diritto hegeliana e del dibattito sulla teoria dell'azione contemporanea, desidero ringraziare l'Editore Frommann-Holzboog per aver consentito questa traduzione e il prof. Enrico Isacco Rambaldi, Direttore della Collana di Filosofia, già diretta da Mario Dal Pra, per averla accolta in questa serie prestigiosa.

Padova, 13 gennaio 2011 *Francesca Menegoni*

Chi non ha pensato se stesso,
non è libero.
G.W.F. Hegel

Premessa

Il presente lavoro è stato accettato come dissertazione dalla Facoltà di Filosofia della Westfälische Wilhelms-Universität durante il semestre estivo 1992.

Il mio particolare ringraziamento va al mio maestro, Prof. Ludwig Siep, per la sua cura intensa e sempre benevola. Durante i miei studi ho imparato da lui – nella trattazione dei problemi filosofici e nella dimestichezza con la filosofia di Hegel – più di quanto possa essere espresso in questo lavoro. Ringrazio il prof. Peter Rohs per i numerosi suggerimenti e per la sua costante disponibilità al dialogo.

L'atmosfera di cooperazione nel Philosophisches Seminar di Münster ha portato a stimolanti discussioni, che mi sono state utili per condurre questa ricerca. Ringrazio Gabriel Amengual, Achim Engstler, Barbara Merker, Georg Mohr, Gabriele Santel e Markus Willaschek per le correzioni proposte nella fase preliminare di questo lavoro.

Grazie a Michael Averstagge per il suo aiuto paziente e per la soluzione dei problemi tecnici sorti nella redazione del manoscritto definitivo.

Münster, Settembre 1992 *M.Q.*

Introduzione

La ricchezza della letteratura che si occupa di Hegel lascia supporre che i concetti centrali, le tesi e le prospettive della sua filosofia siano stati ampiamente esposti ed esplicitati. È allora tanto più sorprendente che ci siano ancora delle lacune nella ricerca che non riguardano specifiche connessioni storiche o sistematiche, bensì gli stessi concetti fondamentali della filosofia hegeliana. Proprio questo mi sembra il caso del concetto di *azione*. Nonostante il termine sia introdotto in una posizione rilevante nel suo sistema, all'interno del capitolo sulla moralità nei *Lineamenti di filosofia del diritto*[1], nel contesto delle riflessioni sulla teoria dell'azione si trovano pochi studi che indagano le premesse e i giudizi di Hegel sulla teoria dell'azione, che sono alla base di questo concetto. Questo stupisce almeno per tre motivi. Innanzitutto il testo della *Filosofia del diritto* mostra che egli non ha semplicemente mutuato il concetto di azione dal linguaggio comune, bensì si è impegnato a svilupparlo filosoficamente. In secondo luogo, i problemi della teoria dell'azione sono stati trattati dettagliatamente negli ultimi quarant'anni dalla filosofia analitica, e così sono stati fatti dei passi avanti che possono aiutare a chiarire il suo pensiero[2]. In terzo luogo quest'omissione è infine sorprendente, poiché proprio la filosofia sociale, l'etica e la critica della moralità hegeliane sono sempre state al centro del suo interesse. È inoltre piuttosto improbabile che queste parti della filosofia di Hegel siano indipendenti dal suo concetto di azione. Questa era per lo meno – e su questo punto mi unisco a lui – l'opinione del primo commentatore del capitolo sulla moralità:

[1] Di seguito indicherò quest'opera con *Filosofia del diritto*.

[2] Quando si parla di «teoria dell'azione» in questa ricerca non si intende indicare una tesi specifica, quanto piuttosto l'intera disciplina della filosofia analitica.

«Prima di sviluppare il contenuto dell'agire morale, si deve trattare la natura della stessa azione»[3].

Michelet, il cui commentario al capitolo sulla moralità della *Filosofia del diritto* è ingiustamente quasi dimenticato, aveva a disposizione come riferimento, assieme alla logica interna del sistema della filosofia di Hegel, le riflessioni di teoria dell'azione di Aristotele. Oggi l'interprete ha invece a disposizione una grande varietà di strumenti e di posizioni filosofiche.

DUE AREE DI RICERCA DELLA MODERNA TEORIA DELL'AZIONE

Nel dibattito attorno alle questioni inerenti alla teoria dell'azione, un dibattito che nel frattempo è divenuto sconfinato, si possono distinguere due principali ambiti problematici, che possono essere contrassegnati come «giustificazione dell'azione» e «spiegazione dell'azione». I problemi filosofici che vengono sollevati dalla nostra procedura di giustificazione dell'azione si riferiscono al chiarimento dei concetti di «imputabilità» o di «intenzionalità» e all'analisi della dipendenza dalla descrizione propria delle azioni. I problemi che vengono alla luce nella procedura di spiegazione dell'azione riguardano lo status della descrizione dell'azione (spiegazione causale o no?), lo status delle ragioni (eventi?) o anche la connessione tra le azioni e il movimento dei corpi. Gli autori che si rivolgono principalmente all'ambito problematico della giustificazione dell'azione metteranno al centro del dibattito principalmente la dipendenza della descrizione dell'azione, mentre gli autori che vogliono analizzare lo *status* della spiegazione dell'azione dovranno occuparsi del carattere di evento proprio delle azioni. Entrambe le direttrici sono orientate ai problemi principali dell'analisi dell'agire e della determinazione della concettualità mediante cui descriviamo le azioni.

Come già fa supporre il luogo sistematico in cui introduce il concetto di azione, Hegel si occupa in prima istanza del problema della giustificazione dell'azione. Nella sua *Filosofia del diritto* si trovano riflessioni circa l'imputabilità e la giustificazione delle azioni, motivate dall'interesse a rimuovere le difficoltà della dipendenza della descrizione delle azioni nei confronti della loro valutazione. Il presente lavoro tratterà perciò prevalentemente quest'area di ricerca.

[3] K.L. Michelet, *Das System der philosophischen Moral mit Rücksicht auf die juridische Imputation, die Geschichte der Moral und das christliche Moralprinzip*, Culture et Civilisation, Berlin 1828 (Nachdruck Bruxelles 1968), p. 17 e ss.

TESI E INTENTO DELLA RICERCA

Benché questa ricerca sia stata condotta a partire da un forte interesse per questioni di teoria dell'azione, intende chiarire in primo luogo un concetto centrale nella filosofia hegeliana. Si persegue tuttavia anche un'esigenza sistematica, poiché l'argomentazione di Hegel non è interpretata solamente da un punto di vista interno, ma è messa in questione nel suo contenuto oggettivo e nel suo valore esplicativo. La posizione di Hegel va sostenuta il più possibile sistematicamente; ma dove mi è apparsa non sostenibile, non ho provato a difenderla da un punto di vista interno.

Due sono le tesi guida della ricerca: (I) relativamente all'interpretazione del sistema di Hegel, sostengo che si può portare allo scoperto la consistenza dell'architettura logica e dell'argomentazione dei paragrafi 105-125 della *Filosofia del diritto* nella misura in cui si interpretano come una trattazione dei problemi di teoria dell'azione. È stato spesso osservato che la concezione di Hegel all'interno del capitolo sulla moralità della *Filosofia del diritto* è oscura e tenta di tenere assieme aspetti teorici eterogenei. Tale impressione svanisce se le argomentazioni di Hegel vengono comprese come elementi di una teoria dell'azione. (II) Da un punto di vista sistematico sostengo la tesi secondo la quale Hegel riesce a sviluppare una teoria dell'azione intenzionale, la quale anticipa e compendia molte prospettive teoriche di autori contemporanei. Così Hegel – come fa oggi per esempio Castañeda – analizza la forma logica specifica del sapere dell'azione come una «proposizione alla prima persona» e coglie in questo modo un'importante caratteristica delle intenzioni libere. Inoltre egli distingue – come fanno per esempio Anscombe e Davidson – tra gli aspetti legati all'evento e quelli propri della descrizione dell'azione. Ciò gli permette di tenere separate in modo appropriato le questioni legate alla causalità dell'evento e all'imputabilità. A partire da qui egli riesce a distinguere e determinare logicamente differenti tipi di intenzioni. Difatti egli anticipa le riflessioni di Anscombe e Goldman, così come alcuni principi che vengono sviluppati ora all'interno di quella teoria dell'azione, che qui vorrei chiamare teoria programmatica dell'azione (Goldman, Brand o Bratman). È da tener presente che Hegel con le sue categorie filosofiche e il suo metodo era in grado di cogliere le posizioni centrali della teoria dell'azione e di integrarle all'interno di un unico principio. Che in Hegel vi siano elementi di teoria dell'azione attualmente spesso trascurati – ad eccezione di Castañeda – è un guadagno importante per la riflessione contemporanea. In questo senso un confronto con la teoria dell'azione di Hegel è tutt'oggi fecondo da un punto di vista sistematico.